



Ufficio Diocesano Migrantes

Immigrazione e pluralismo religioso: dati e motivazioni di un cambiamento d'epoca

Una riflessione sul tema

di Maurizio Ambrosini

È docente di Sociologia delle migrazioni nell'Università degli Studi di Milano. Insegna da diversi anni nell'Università di Nizza e dal 2019 nella sede italiana della Stanford University. È responsabile scientifico del Centro studi Medi di Genova, dove dirige la rivista «Mondi migranti» e la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni. Collabora con il quotidiano "Avvenire" e con il giornale on-line d'informazione economica e politica "Lavoce.info". Da luglio 2017 fa parte del CNEL, dove è responsabile dell'organismo di coordinamento delle politiche per l'integrazione dei cittadini stranieri.

Una delle grandi questioni che le migrazioni pongono alle società riceventi riguarda l'aumento del pluralismo religioso, con le sue implicazioni culturali e istituzionali. Gli sguardi si appuntano sul ritorno dell'Islam in Europa, in realtà minoritario nel panorama dell'immigrazione: in Italia si tratta di 1,7 milioni di fedeli (stimati) su 5,3 milioni di immigrati. Su numeri di poco inferiori si attesta ormai il cristianesimo ortodosso (1,5 milioni), che sta istituendo parrocchie e centri religiosi in tutto il paese. La chiesa ortodossa rumena, quella più rilevante nel caso italiano, sta estendendo in modo capillare la sua presenza sul territorio grazie ad oltre 200 parrocchie già costituite, ad altre venti in via di costituzione, a più di 100 filiali presso cui viene celebrato il culto di tanto in tanto. Ora non si accontenta più degli edifici religiosi con-



cessi parzialmente o completamente dalla chiesa cattolica, ma ha cominciato a edificare propri luoghi di culto, secondo i canoni dell'architettura religiosa ortodossa.

Ma si verifica anche l'insediamento di altre religioni, come il sikhismo, l'induismo, il buddismo, oltre che di diverse versioni del cristianesimo, con la disseminazione di nuove denominazioni della galassia pentecostale. I protestanti nel complesso sono stimati in 220.000 circa. Si assiste poi a una crescente articolazione interna dello stesso cattolicesimo (oltre 900.000 nuovi fedeli), con la formazione di cappellanie "etniche" o la condivisione dei luoghi di culto tra i tradizionali parrocchiani e le aggregazioni degli immigrati che tendono a sviluppare proprie liturgie e attività comunitarie. Un recente volume, *Il Dio dei migranti* (ed. Il Mulino), ha approfondito questi fenomeni. Il dato di partenza è che, nella separazione dai diversi ancoraggi sociali e morali della loro vita precedente, molti immigrati si aggrappano alla religione come elemento di continuità che sopravvive al trasferimento in un contesto alieno. Nelle istituzioni religiose trovano uno spazio accogliente e amichevole, che assomiglia almeno un po' alla madrepatria, "una piccola porzione di Sion nel bel mezzo di Babilonia".

Anche in religioni che non hanno appuntamenti settimanali o mensili per il culto collettivo, una delle principali ragioni per lo sviluppo di gruppi a base religiosa fra immigrati è il bisogno di comunità. L'immigrazione separa gli individui, ed eventualmente la loro famiglia, da parenti e amici. Gli incontri religiosi allora diventano importanti, perché rappresentano una preziosa occasione per incontrare dei compatrioti. Il ritrovamento di elementi che richiamano la patria e la memoria del passato, insieme all'opportunità di coltivare rapporti sociali e di frequentare altri connazionali, sono fattori che alimentano la partecipazione. Questa scelta, per un immigrato che spesso abita lontano dal luogo di culto che meglio risponde alle sue esigenze, compor-

ta l'investimento in uno spostamento che può essere lungo e disagiata, e quindi il sacrificio di buona parte del giorno della settimana normalmente dedicato al riposo.

Le religioni degli immigrati non sono però semplicemente trapiantate dai contesti di origine a quello di destinazione. Ieri come oggi, gli immigrati e i loro leader religiosi tendono ad adattare le loro forme di vita religiosa ai nuovi contesti. Cominciamo ad avere per esempio quelli che chiameremo "cappellani" mussulmani negli ospedali e nelle carceri. Soprattutto nel secondo caso il loro intervento è favorito dalle stesse autorità pubbliche, previa verifica dei requisiti dei candidati, per contrastare il fenomeno della radicalizzazione dei detenuti mussulmani.

Interessante è poi il caso delle cappellanie cattoliche. Trattandosi della religione largamente maggioritaria in Italia, dovrebbe essere normale per degli immigrati cattolici entrare a far parte delle comunità parrocchiali locali, ma questo raramente accade. Come è avvenuto nel passato (e ancora avviene in altri paesi) per molti emigranti delle diverse denominazioni cristiane, i fedeli di origine straniera preferiscono ritrovarsi tra di loro, celebrare il culto nella lingua per essi più familiare, richiamare devozioni, pratiche culturali, canti e preghiere che li collegano alla madrepatria. Gli immigrati sono disposti anche a percorrere parecchia strada e a investire tempo e risorse, pur di ritrovarsi tra connazionali, per celebrare la «loro» messa, nella «loro» comunità, che rimane ben distinta e autogestita anche quando condivide gli spazi di culto con la comunità storica autoctona. Gli sforzi dei responsabili ecclesiastici cattolici per condurli verso l'assimilazione nella comunità ecclesiale istituzionalmente incardinata sul territorio generalmente falliscono, ieri come oggi, in Italia come in altre parti del mondo.

Molte comunità religiose si assomigliano, inoltre, per il rilievo attribuito alle occasioni di socialità e alle attività comunitarie che seguono o precedono il culto. Molto sentiti sono gli



appuntamenti imperniati sulla convivialità e sulla musica: il culto è seguito dal pranzo domenicale, preparato a turno da gruppi e referenti incaricati, a cui seguono spazi per i bambini e per le famiglie o attività più strutturate, come le corali o i gruppi di ballo. Il fervore comunitario, l'impegno nei servizi richiesti, la visibilità assunta nei confronti dei correligionari, contrastano con la marginalità sociale e la posizione subordinata che gran parte degli immigrati sperimentano lungo la settimana nel contesto lavorativo.

Emergono poi forme di impegno sociale poco visibili all'esterno, ma ben radicate nelle comunità meglio organizzate. Si tratta di immigrati che aiutano come possono altri immigrati alla ricerca di cibo, lavoro, riparo, ascolto, sostegno morale. Stanno assumendo di fatto un ruolo attivo nei confronti delle componenti più deboli dei correligionari: sia nella fornitura di aiuti immediati, sia nel sostegno nella ricerca del lavoro. Un attivismo che ancora si vede poco in ambito politico e sociale, comincia a emergere nell'ambito caritativo, nella forma di una sorta di "welfare dal basso", informale e volontaristico. La società ricevente con le sue istituzioni, spesso diffidente o anche spaventata dalla religiosità degli immigrati, è posta di fronte alla necessità di scegliere come misurarsi con questa realtà. La speranza è che ne colga le potenzialità, favorendone gli sviluppi nel senso del dialogo e della coesione sociale, anziché frapporre ostacoli e divieti che separano e seminano contrapposizioni.

Molto interessante a questo proposito è il caso dell'Islam: le moschee nei paesi a dominante musulmana generalmente non si dedicano ad attività sociali, ma nell'immigrazione tendono a trasformarsi in centri poli-funzionali, in cui l'aiuto ai confratelli occupa un ruolo speciale. Non manca chi ha elaborato teologicamente questo aspetto, vedendovi un ritorno all'Islam delle origini.

Altrettanto importante è poi la dimensione culturale. Lottando contro svariati svantaggi strutturali, gli immigrati cer-

cano nelle comunità religiose una risposta al desiderio di restare collegati con il passato ma anche di proiettarsi nel futuro: integrandosi ma non perdendosi, acquisendo nuove competenze e abiti mentali ma non rinunciando alla propria identità culturale, imparando a confrontarsi con una società secolarizzata ma continuando a trovare un rifugio spirituale nella propria comunità.

La società ricevente con le sue istituzioni, spesso diffidente o anche spaventata dalla religiosità degli immigrati, è posta di fronte alla necessità di scegliere come misurarsi con questa realtà. Ne dipenderanno serie conseguenze per le forme e i tempi d'integrazione degli immigrati, la qualità della convivenza, la coesione sociale del prossimo futuro.

... alcune domande per lasciarci interpellare

- Che cosa vuol dire che la fede in Cristo si può esprimere secondo lingue, culture e modalità diverse dalla nostra? Le modalità con cui pensiamo di accogliere nelle nostre comunità persone di culture differenti sono importanti: vogliamo omologarle a noi oppure, al contrario, siamo disposti a metterci in gioco davvero, pensando anche di poter "apprendere" da loro e non solo di dover "insegnare" qualcosa?
- Sappiamo riconoscere ai migranti il diritto umano fondamentale alla libertà di religione, e quindi ad avere propri luoghi di preghiera? Come avvertiamo, dunque, la presenza di stranieri non cattolici o non cristiani all'interno delle nostre comunità cattoliche?
- Come valorizzare la presenza dei figli di queste famiglie straniere, spesso musulmane, a scuola e nei nostri Oratori, luoghi in cui è già in atto una convivenza con i nostri figli, priva di problemi e conflitti (se non quelli indotti dai pregiudizi degli adulti)?



... alcuni strumenti per approfondire il tema

- UN DOCUMENTO

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi*. Istruzione, 2004.

Il primo maggio 2004 San Giovanni Paolo II autorizzò la pubblicazione dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Le novità di questo documento riguardano anzitutto la sua impostazione generale. Infatti, anzitutto si apre considerando le migrazioni nella prospettiva della storia della salvezza, come "segno dei tempi" (prima parte); poi dà forte rilievo alla pastorale dell'accoglienza (seconda parte) per passare, quindi, a trattare degli operatori pastorali (terza parte) e delle relative strutture di pastorale migratoria (quarta parte). Gli aspetti normativi sono invece rinviati a un'apposita appendice giuridico-pastorale.

- UN FILM

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, diretto da François DUPEYRON, Lucky Red, 2003, DVD.

Un piccolo ebreo parigino senza madre e afflitto da un padre depresso e punitivo, viene accolto e poi adottato dal droghiere arabo all'angolo che tollera i suoi furtarelli e sembra leggergli nel pensiero, cresce grazie alla sua saggezza semplice e diretta, impara grazie a lui a godere e conoscere la vita. Fino a prenderne anche fisicamente il posto, facendosi a sua volta musulmano.

Presentato per rendere omaggio a un attore che sapeva essere meraviglioso come Omar Sharif, *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* è una luminosa parabola sul diverso, sul-

la tolleranza, su quell'altro da sé che bisogna imparare a capire, anzi ad accogliere come un'occasione di crescita e di arricchimento reciproco. Utopie? Certamente. Ma il cinema sa anche dar forma all'impossibile plausibile. E il film tratto dalla novella di Eric-Emmanuel Schmitt, anche rivisto in tempi così cambiati da quelli in cui fu presentato la prima volta, ha la grazia un poco insistita delle favole a cui è bello lasciarsi andare.

• UN LIBRO

- per i bambini: Monica e Udo TWORUSCHKA, *Le religioni del mondo spiegate ai bambini dai bambini. Come vivono gli altri, in cosa credono gli altri*. Zephyro Edizioni, 2018.

Le cinque più importanti religioni: ebraismo, cristianesimo (cattolici, protestanti), islamismo, induismo e buddismo, spiegate ai bambini attraverso il dialogo con un ragazzo o una ragazza coetanei. Le indicazioni delle maggiori festività, libri sacri, usi e costumi, di volta in volta sono date anche con l'ausilio di belle immagini colorate. Età di lettura: a partire da 8 anni.

- per i giovani: Mauro LEONARDI, *Le religioni spiegate ai giovani. Convivenza e dialogo nella diversità*, Diarkos, 2020.

L'uomo da sempre ha avuto il bisogno di dare un senso alla sofferenza, alla morte, al male e alla propria esistenza, al perché accadano determinate cose che non hanno una spiegazione logica o scientifica e cerca le possibili risposte nella religione, quel raggio di verità che illumina tutti gli uomini. Le religioni oggi più diffuse sono il cristianesimo, l'islamismo, l'induismo, il confucianesimo, il buddismo e l'ebraismo. L'intento di questo libro è cogliere tutte le caratteristiche più importanti di ognuna di loro e, con un linguaggio chiaro e divulgativo, spiegare come e quando sono nate e quali sono gli aspetti che le accomunano. Per-



ché il messaggio fondamentale è spiegare ai giovani che la conoscenza è alla base dell'accoglienza e dell'accettazione fra diversi, e il credo religioso, qualunque esso sia, deve tendere ad unire e non a dividere.

- per gli adulti: Adnane MOKRANI, Brunetto SALVARANI, *Dell'umana fratellanza e altri dubbi*. Terra Santa Edizioni, 2021.

Il "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", firmato nel 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb, resta un evento storico di portata mondiale. In quella occasione i due protagonisti discussero, fra l'altro, del progetto della Casa della famiglia di Abramo (Abrahamic Family House), edificio destinato ad accogliere una moschea, una chiesa e una sinagoga a una ventina di minuti dall'aeroporto di Abu Dhabi, in funzione del dialogo fra le tre fedi.

Nonostante i proclami, non ci si può nascondere che per gli uomini e le donne del nostro tempo è diventato sempre più difficile riconoscersi come un'unica grande famiglia umana.

In questo confronto a due voci, i due studiosi Adnane Mokrani e Brunetto Salvarani riflettono senza infingimenti, anche di fronte alle tensioni internazionali e ai conflitti in cui l'elemento etnico-religioso sembra essere tornato prepotentemente alla ribalta.

Nessun documento può cambiare il mondo. La lettera non ci cambia, invece la parola che diventa vita ed etica trasforma e dà speranza per il cambiamento. Questo vale anche per il "Documento sulla fratellanza umana" e per l'enciclica "Fratelli tutti". Non è una dichiarazione scritta che cambia le cose, siamo noi che cambiamo la realtà, quando applichiamo i valori di quei testi nelle nostre vite. La vera domanda è: fino a che punto siamo seri nell'adottare quelle parole?



... alcune proposte per l'animazione

1. NOI E L'ISLAM: IL DIALOGO COME FRONTIERA DI PACE

La presenza dei fedeli musulmani sul territorio parrocchiale non può essere ignorata. Spesso i loro figli frequentano gli oratori e condividono tanti interessi con i nostri ragazzi. Tutto ciò costituisce un'opportunità per conoscere la loro religione, quali sono i fondamenti dell'Islam e come vengono vissuti nelle tappe che scandiscono l'anno di fede.

Si potrebbe, in tal senso, chiedere loro di intervenire in un incontro aperto agli operatori pastorali o a tutta la comunità e sentire da loro se sia il caso di invitare l'Imam del Centro Culturale Islamico.

A partire da questa conoscenza, si potrebbero programmare, insieme, ulteriori incontri di dialogo e conoscenza reciproca quali:

- una visita al Centro Culturale Islamico;
- la preparazione e il recapito degli auguri per la *'îd al-fitr*, la festa di fine Ramadan;
- una raccolta di testimonianze legate al Ramadan (nel Paese di origine, in terra di emigrazione, la prima volta in cui è stata fatta questa esperienza), il menù tipico dell'*iftâr* o la ricetta di qualche dolce tipico;
- l'organizzazione di un *iftâr* condiviso (il pasto/rito di rottura del digiuno all'ora del tramonto) in oratorio, nella piazza del quartiere/paese, nel cortile di un condominio...), in collaborazione con gruppi di cittadini di religione musulmana.

Un calendario così articolato potrebbe favorire, in modo naturale e mai obbligato, uno scambio che metta Dio, Padre di tutti, al centro, e renda il suo progetto d'amore, declinato secondo ciò che la propria sensibilità religiosa privilegia, l'asse portante per un dialogo fecondo.



2. DALL'ACCOGLIENZA ALL'INTEGRAZIONE ECCLESIALE

La nostra Chiesa locale è caratterizzata da una forte presenza di migranti provenienti dal continente asiatico, in particolare dallo Sri Lanka e dalle Filippine. Sono in prevalenza cattolici e molti di loro frequentano le cappellanie etniche guidate da un sacerdote madrelingua, uno spazio che vuole essere un luogo privilegiato per un progressivo percorso di integrazione ecclesiale. Le cappellanie aiutano infatti i fedeli nella prosecuzione del proprio cammino di fede, nel rispetto delle tradizioni che appartengono al Paese di origine, supportano i nuovi arrivati nella fase di inserimento nel contesto di accoglienza, fanno in modo che le nuove generazioni mantengano un legame con il Paese di provenienza.

Ma un reale percorso di integrazione ecclesiale non può prescindere dal protagonismo delle nostre parrocchie e dalla conoscenza reciproca. Si tratta di una presenza che "può essere la chiave che spalanca la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo" (*Educare alla vita buona del Vangelo* n. 14).

Nella "fantasia pastorale", si possono intercettare le occasioni per valorizzare questa presenza, per mettersi in ascolto e fare tesoro della freschezza di fede di cui queste sorelle e fratelli sono portatori in mezzo a noi. Pertanto:

- i tempi forti dell'Anno liturgico, la festa patronale, le feste mariane, il pellegrinaggio parrocchiale, etc... possono costituire lo spunto per un arricchimento reciproco e per favorire una piena integrazione ecclesiale delle comunità;
- sin dalla tenera età, formare individui liberi ed aperti al dialogo è un'esperienza che ciascuna comunità parrocchiale dovrebbe proporre: i bambini e i ragazzi delle varie comunità parrocchiali potrebbero quindi spendere del tempo in più, dopo la propria ora di ca-

techismo o dopo gli incontri per i giovani, per incontrare i bimbi e i giovani delle cappellanie. Attraverso momenti di gioco e di preghiera, potrebbero ampliare la propria "grammatica relazionale", creando una sorta di "laboratorio ecumenico per bambini e ragazzi" che permetta loro di vivere delle esperienze che potranno poi portare con sé nei luoghi che frequentano abitualmente e di sviluppare una sensibilità che li alleni ad una prossimità autentica con l'altro.

3. "CONOSCERE PER COMPRENDERE": COLMARE LA DISTANZA CON Percorsi formativi itineranti (anche online)

Le parole che papa Francesco affida all'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dedicata agli sfollati interni, sono per noi di grande ispirazione, in quanto richiamano la condizione di tutti i migranti e i rifugiati che, nella loro intrinseca fragilità, ci offrono un'occasione unica di incontro con il Signore, nonostante, come scrive Francesco, i nostri occhi facciano fatica a riconoscerlo in essi. Questo ci dice quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.

L'équipe formativa dell'Ufficio offre alle comunità parrocchiali che li richiedano, anche in questo nuovo anno pastorale, "percorsi formativi itineranti" sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Incontri che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà. Inoltre, visto il perdurare delle restrizioni, dovute all'emergenza sanitaria attualmente in corso, per non smettere ugualmente di crescere nella formazione, si specifica che



tali incontri potranno avere luogo (su richiesta) tramite la piattaforma online messa a disposizione dalla Diocesi.

**PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO AL CREATORE
(DALL'ENCICLICA "FRATELLI TUTTI")**

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise.

Amen.

Un grazie di cuore a Maurizio Ambrosini per la riflessione che ci ha consegnato. Alle comunità parrocchiali, l'augurio di vivere questa seconda parte del Tempo Ordinario come un tempo di crescita e di maturazione, un tempo in cui il mistero di Cristo è chiamato a penetrare progressivamente nella storia, attraverso una missione ordinaria permeata dal Suo amore.

l'Ufficio diocesano Migrantes